

# Gli editori e le monografie scientifiche ad accesso aperto: un rapporto in evoluzione

*Andrea Capaccioni, Elena Ranfa*

## Abstract

Il contributo intende proporre lo stato dell'arte delle monografie scientifiche ad accesso aperto (open access book, OAB), un prodotto editoriale la cui diffusione è cresciuta in modo sensibile negli ultimi anni. Dopo una serie di riflessioni sull'evoluzione del rapporto tra editori e open access, che ha registrato un graduale passaggio dalla diffidenza iniziale a una più convinta adesione, il saggio prende in esame alcune delle novità più significative (politiche editoriali, infrastrutture, ecc.) che in questi ultimi anni si sono registrate nell'editoria open access, concentrando l'attenzione sulle monografie scientifiche. Sulla base di queste analisi il contributo propone, per concludere, alcune osservazioni sulle tendenze in atto in questo specifico ambito editoriale.

The paper aims to propose the state of the art of Open Access scholarly monographs (OAB), a publishing product whose popularity has grown significantly in recent years. After reflection on the evolution of the relationship between publishers and OA, which has seen a gradual shift from initial mistrust to more convinced adherence, the paper examines some of the most significant innovations (policies, infrastructure, etc.) in OA publishing in recent years, focusing on the scholarly monographs publication. Based on these analyses, the paper proposes, in conclusion, some observations on current trends in this specific publishing field.

## *Introduzione*

*Open access book* (OAB) è uno dei termini usati da alcuni anni per definire le monografie scientifiche pubblicate in accesso aperto (OA)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. In particolare, A. Capaccioni ha curato i paragrafi 1, 3, 4; E. Ranfa i paragrafi 2, 4.

Troviamo traccia di questa espressione già nel 2012 con l'entrata in funzione della Directory of open access books (DOAB, <https://www.doabooks.org/>) della OAPEN Foundation; in questo caso possiamo pensare che sulla scelta del nome abbia esercitato una certa influenza una precedente iniziativa dedicata alle riviste scientifiche denominata Directory of open access journals (DOAJ)<sup>2</sup>. Ritroviamo il termine in un ampio rapporto del 2015 curato da Geoffrey Crossick, anche se nel testo prevale l'uso del più tradizionale *monograph*<sup>3</sup>. Dal secondo decennio del nuovo secolo in poi si registra una maggiore frequenza dell'uso di OAB che coincide con una più ampia diffusione di questi prodotti della ricerca. Se facciamo riferimento a una terminologia meno specialistica, a tutt'oggi, il termine non pare ancora pienamente recepito: la versione in lingua inglese di Wikipedia, per esempio, contiene la voce *open-access monograph* e solo al suo interno si rintraccia l'espressione open access books<sup>4</sup>.

Lasciamo da parte le questioni terminologiche e torniamo a parlare dell'aumento registrato negli ultimi anni, favorito probabilmente anche dall'emergenza pandemica, della diffusione delle monografie ad accesso aperto. Per avere un'idea della dimensione del fenomeno ricorriamo a dati ricavati dalla Directory of open access books, il sito web che contiene l'elenco degli editori che pubblicano OAB. DOAB è considerata una fonte affidabile anche se va detto che le informazioni che fornisce riguardano quegli editori che aderiscono all'iniziativa e accettano di

---

2 Per una più ampia riflessione sull'origine di questo tipo di prodotti editoriali si veda: Andrea Capaccioni, *Origins and developments of the open access books*, in *Digital Libraries. Advancing open science*, a cura di Sadia Vancauwenbergh, Londra: IntechOpen, 2021, p. 69-76. DOI:110.5772/intechopen.87798.

3 Geoffrey Crossick, *Monographs and Open Access. A report to HEFCE*, Londra: HEFCE, 2015, <[https://dera.ioe.ac.uk/21921/1/2014\\_monographs.pdf](https://dera.ioe.ac.uk/21921/1/2014_monographs.pdf)>. Non è intenzione in questa sede fornire una definizione generale di "monografia". Ci limitiamo a ricordare l'autorevole definizione di John B. Thompson «A work of scholarship on a particular topic or theme which is written by a scholar (or scholars) and intended for use primarily by other scholars» tratta dal suo volume *Books in the digital age: the transformation of academic and higher education publishing in Britain and the United States*, Cambridge (UK): Polity, 2005, [Kindle edition], cap. 4, par. *The field of academic publishing*. Si veda anche Andrea Capaccioni, *La monografia scientifica e le sfide dell'accesso aperto*. AIB Studi. 2014; 2/3, p. 201-211. DOI: <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-10084>.

4 Open-access monograph, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Open-access\\_monograph](https://en.wikipedia.org/wiki/Open-access_monograph)> (Ultima consultazione: 15/02/2023).

condividere pienamente i principi dell'OA e le scelte sull'uso delle licenze previsti dal Code of conduct dell'open access scholarly publishing association (OASPA)<sup>5</sup>.

I dati raccolti testimoniano una crescita importante. Il numero delle monografie scientifiche ad accesso aperto (nel conteggio sono compresi anche i capitoli di libri) è passato da 10.853 edizioni, segnalate da 254 editori, nel mese di febbraio del 2018 a 64.000 prodotte da un numero più che raddoppiato di case editrici (634) nel mese di gennaio del 2023<sup>6</sup>.

A fronte di questi numeri, si può osservare che l'originario atteggiamento di diffidenza riservato dagli editori alle modalità ad accesso aperto di diffusione della letteratura scientifica è cambiato. Ulrich Herb e Joachim Schöpfel hanno proposto di collocare questo mutamento agli inizi del 21 secolo. Che cosa era accaduto? Alcuni «commercial publisher» si erano resi conto che le modalità di diffusione ad accesso aperto potevano trasformarsi in un'opportunità dal punto di vista commerciale, anche grazie ai finanziamenti messi a disposizione da istituzioni pubbliche e da fondazioni private. Nonostante queste aperture, le relazioni tra gli editori e le altre componenti del mondo OA (ricercatori, istituzioni e finanziatori) sono rimaste problematiche. Uno dei motivi può essere rintracciato nel fatto che l'OA è nato per volontà di alcuni studiosi e con un approccio critico nei confronti delle scelte compiute da alcuni grandi editori scientifici<sup>7</sup>. Non dimentichiamo che il movimento OA è stato influenzato da John Willinsky con le sue riflessioni sull'*access principle*, «che consiste nel fare scelte editoriali in grado di migliorare la circolazione della ricerca e della conoscenza»<sup>8</sup>, dai ragionamenti sulla conoscenza come bene comune di Elinor Ostrom e da Yochai Benkler e le sue analisi sulle attività «non proprietarie» e «non

---

5 OASPA, *Code of Conduct*, <<https://oaspa.org/membership/code-of-conduct/>> (Ultima consultazione: 15/02/2023).

6 DOAB, <<http://www.doabooks.org/>>. L'ultimo controllo è stato effettuato il 28/01/2023; per le rilevazioni di febbraio 2018 si veda Open Access Directory <[http://oad.simmons.edu/oadwiki/OA\\_by\\_the\\_numbers](http://oad.simmons.edu/oadwiki/OA_by_the_numbers)>; si veda anche A. Capaccioni 2018a, cit., p. 80.

7 Joachim Schöpfel, *The paradox of success*, in *Open Divide: critical studies on Open Access*, a cura di Joachim Schöpfel e Ulrich Herb, Sacramento (California): Library Juice Press, 2018, p. 58-59. I saggi raccolti nel volume sono resi disponibili con CC BY-NC 4.0 all'URL: <<https://scidecode.com/en/open-divide-critical-studies-on-open-access/>>.

8 John Willinsky, *The access principle: the case for open access to research and scholarship*, Cambridge (Massachusetts), Londra: The MIT Press, 2006, p. 28.

commerciali» finalizzate a rendere disponibili in modo gratuito diversi tipi di beni<sup>9</sup>.

### *Editori e open access: un rapporto in evoluzione*

Per analizzare i cambiamenti che si sono registrati nel rapporto tra editori e accesso aperto, sembra utile richiamare, sia pure a grandi linee, alcune fasi che hanno caratterizzato la storia dell'editoria scientifica. Nel ripercorrerla, non si può non fare riferimento alla nascita e allo sviluppo delle pubblicazioni scientifiche da collocare nella seconda metà del Seicento. Nel 1665, con la fondazione delle riviste *Journal des Sçavans*<sup>10</sup> e *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*<sup>11</sup>, si impone una nuova modalità di trasmissione della ricerca scientifica, che, tra le altre cose, permette agli accademici di presentare i propri risultati senza rischiare di vedersi sottrarre la proprietà intellettuale. È nell'Ottocento, tuttavia, che le riviste tendono a specializzarsi e si affermano in alcuni settori disciplinari come uno strumento privilegiato<sup>12</sup>.

Nella seconda parte del secolo appena trascorso si assiste a una rilevante crescita della ricerca scientifica. Gli editori commerciali decidono così di finanziare nuove riviste scientifiche spesso in competizione tra

---

9 Yochai Benkler, *La ricchezza della rete: la produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, Milano: EGEA, 2007; Charlotte Hess - Elinor Ostrom, *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Milano: Bruno Mondadori, 2009.

10 Fondata a Parigi da Denis de Sallo, la rivista propone accanto alle recensioni di libri, anche contributi culturali. Il successo ottenuto in Europa, spinse alla nascita di esperienze editoriali simili: gli *Acta Eruditorum* in Germania (1682), le *Nouvelles de la Républiques des lettres* ancora in Francia (1684), la *Bibliothèque universelle et historique* in Olanda (1686). Su questo si veda anche Michele Santoro, *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtme/num-vii-1/santoro.htm>> (Ultima consultazione 15/02/2023).

11 Voluta da Henry Oldenburg, il periodico raccoglie numerosi contributi relativi a importanti ricerche scientifiche, con lo scopo di attestare e validare paternità e originalità degli scritti. Per approfondire Jean-Claude Guédon, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, in *Creating the Digital Future: Association of Research Libraries 138th Annual Meeting, Toronto, Ontario (Canada), 23-25 maggio 2001*, Washington D.C.: Association of Research Libraries, 2001, <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.

12 Vincent Larivière - Stefanie Haustein - Philippe Mongeon, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, «PLoS ONE», 10 (2015), 6, e0127502. DOI:10.1371/journal.pone.0127502, p. 1-2.

di loro. Nasce in questi anni il noto Science citation index (SCI) di Eugene Garfield: una speciale classifica che premia le riviste più “cite” che vanno a costituire il *core* del mondo dell’editoria scientifica<sup>13</sup>.

Gli anni Settanta sono caratterizzati dal fenomeno del *serial pricing crisis*. Si registra in questo periodo l’aumento esponenziale dei costi di abbonamento delle riviste, che mette in difficoltà le biblioteche universitarie di ogni paese. Nel decennio successivo, i grandi editori cominciano a muovere i primi passi nel mondo dell’elettronica: Elsevier nel 1991 vara il progetto TULIP con il quale rende disponibile alle Università che aderiscono contributi scientifici in formato elettronico, mettendo in crisi così la tradizionale idea dell’abbonamento. Nel 1996 l’Academic Press introduce il “big deal”, ovvero una modalità di vendita delle riviste che viene incontro soprattutto alle esigenze dei grandi editori, attraverso offerte d’acquisto di riviste e periodici proposte a istituzioni e biblioteche:

[...] a bundling practice which offers a discount to an institution that buys access to a whole set of journals. At the same time, the bundle is set up to cost more than the set of journals initially targeted by a library, thus increasing the revenue stream of the publisher. It also protects the publisher against libraries trying to cut back on subscriptions by making it quite costly. The deal is generally justified by a decrease of cost per title, but it does not decrease the cost per consultation, on the contrary. It also erodes the concept of collection. Finally, in a period of tightening library budgets<sup>14</sup>.

Le crescenti difficoltà della comunicazione scientifica sono al centro dell’incontro tenuto nel dicembre del 2001 a Budapest<sup>15</sup>. Durante l’iniziativa alcuni studiosi elaborano un documento, noto come Budapest open access initiative (BOAI), presentato pubblicamente il 14 febbraio 2002. BOAI è riconosciuto come il primo manifesto dell’open access:

---

13 Jean-Claude Guédon, *Open Access: Toward the Internet of the Mind*, <[https://openaccessprod.wpengine.com/wp-content/uploads/Guedon\\_BOAI15\\_FINAL.pdf](https://openaccessprod.wpengine.com/wp-content/uploads/Guedon_BOAI15_FINAL.pdf)>, p. 8.

14 J. C. Guédon, *Open Access*, Ivi, p. 9.

15 Già nel 1999 Paul Ginsparg aveva convocato a Santa Fè il meeting *Universal preprint service*, durante il quale venne presentato il progetto Open Archives Initiative (OAI) il cui scopo era quello di sviluppare standard di interoperabilità a supporto dello scambio e della condivisione di pubblicazione scientifiche.

[...] il libero accesso, attraverso Internet, alla letteratura scientifica, rispettando le leggi di copyright esistenti”; “la letteratura sarà liberamente accessibile quando gli utenti potranno leggerla, scaricarla, copiarla, distribuirla, stamparla, cercarla o collegarsi ad essa, passarla come dati a un software analitico o utilizzarla per qualsiasi altro scopo, senza limiti finanziari, legali, o barriere tecniche diverse da quelle per ottenere l’accesso a Internet stesso<sup>16</sup>.

Nascono iniziative come PLOS ONE, lanciata nel 2006 dalla Public library of science (PLOS), una rivista scientifica OA in grado di pubblicare migliaia di articoli l’anno (alcuni dei numeri: 31.500 nel 2013 e 22.054 nel 2016) che sarà negli anni successivi imitata da altri editori, come PeerJ<sup>17</sup>. Da ricordare anche progetti quali SCOPUS di Elsevier e Open Choice di Springer, entrambi del 2004 e basati sull’idea di David Prosser di creare dei giornali ibridi (in parte disponibili tramite abbonamento e in parte ad accesso aperto), che documentano il passaggio verso il periodo in cui l’open access comincia a diventare una realtà accettata e promossa anche dai grandi editori commerciali.

Non bisogna dimenticare che alla graduale affermazione del modello dell’open access all’interno del mondo dell’editoria scientifica hanno contribuito anche le biblioteche accademiche, le fondazioni culturali, gli istituti di ricerca. Un importante esempio è costituito dalle decisioni prese in materia dal The National Institutes of Health (NIH):

The Director of the National Institutes of Health (“NIH”) shall require in the current fiscal year and thereafter that all investigators funded by the NIH submit or have submitted for them to the National Library of Medicine’s PubMed Central an electronic version of their final, peer-reviewed manuscripts upon acceptance for publication, to be made publicly available no later than 12 months after the official date of publication: Provided, that the NIH shall implement the public access policy in a manner consistent with copyright law<sup>18</sup>.

---

16 J. C. Guédon, *Open Access*, cit., p. 1 e 4.

17 J. C. Guédon, *Open Access*, Ivi, p. 10.

18 *NIH Public access policy details*, <<https://publicaccess.nih.gov/policy.htm>> (Ultima consultazione: 05/02/2023).

Tra la fine del secolo scorso e il primo decennio del nuovo secolo negli Stati Uniti, come in Europa, gli editori hanno continuato a organizzare delle “campagne di lobbying” contro l’open access. Un primo passo verso la mediazione può essere considerata la pubblicazione nel 2012 del *report* del Working group on expanding access to published research findings curato dalla sociologa Janet Finch. Il documento da un lato apre all’OA e dall’altro si preoccupa di salvaguardare gli interessi degli editori proponendo l’introduzione dell’*article processing charge* (APC), un contributo che l’autore o l’istituzione devono versare alle case editrici per la pubblicazione in accesso aperto<sup>19</sup>. Una proposta che apre la via alla commercializzazione dell’OA, scrive Leslie Chan dell’Università di Toronto Scarborough:

[...] the discussion is now moving almost exclusively on economic aspects or on the choice of models to be adopted to support OA articles and monographs. In this way, the costs of open access publications are not reduced and there is an increase in disparities. According to Chan, however, the OA movement, created to counter the emergence of inequalities between the South and the North of the scientific world, has the obligation to continue promoting actions that favor access to resources<sup>20</sup>.

La storia del rapporto non sempre lineare tra editori e accesso aperto, articolata nelle tappe che sono state fin qui ripercorse così come indicate da Jean Claude Guédon, viene dallo stesso studioso riassunta nei seguenti quattro macroperiodi:

- The post-war period of rapid growth in scientific research (1945-1970) confirms the role of commercial publishers as powerful actors in scientific publishing;
- The last period of print publishing (1970-1995) corresponds to the Serial Pricing Crisis; it sees the financial power of the commercial publishers consolidating;
- The period ranging from 1995 to 2005 sees the publishers experimenting with digital publishing while generally ignoring or resisting Open Access. “Big Deals” dominate this period;
- Since 2005, large commercial publishers have gradually added Open Access to their business plans, either as full OA journals, or more

---

19 J. C. Guédon, *Open Access*, cit., p. 10.

20 Cfr. A. Capaccioni, *Origins and developments of the open access books*, cit., p. 75.

commonly, by opening their subscription journals to the possibility of making individual articles OA (hybrid-journals)<sup>21</sup>.

Oggi il modello OA sembra avviato a diventare rilevante nei processi di diffusione della ricerca e questo fatto sta innescando una inversione dei ruoli tra i protagonisti della comunicazione scientifica: non è più soltanto il ricercatore a interessarsi di pubblicare in accesso aperto (modello *bottom-up*), ma lo stesso editore (modello *top-down*). L'OA, dopo l'iniziale diffidenza, ha trovato un suo spazio: il mondo dell'editoria riconosce in questa modalità di pubblicazione un modello di business che può contribuire al rilancio del settore scientifico e in particolare delle monografie.

### *Un panorama che cambia rapidamente*

Come abbiamo anticipato nel primo paragrafo, a partire dal secondo decennio del XXI secolo nel settore OAB si cominciano a cogliere dei segnali di cambiamento. Uno di questi consiste nell'aumento del numero degli editori, ma anche di altri soggetti come vedremo, che scelgono di operare in questo ambito. Nel 2017 due studi hanno provato, con metodologie diverse, a tratteggiare un quadro complessivo<sup>22</sup>. Gli editori (e le diverse iniziative) coinvolti possono essere raggruppati in diverse tipologie. Nella prima troviamo alcuni editori scientifici tradizionali (De Gruyter, Palgrave MacMillan, Springer, Ingenta, ecc.) che hanno deciso di pubblicare OAB facendo ricorso in prevalenza al modello di business basato sul *book processing charge* (BPC). Rientrano in questa tipologia anche le case editrici che propongono collezioni di OAB inserite in alcune banche dati bibliografiche full text (Project MUSE, per esempio, offre la consultazione di alcune centinaia di e-book a libero accesso di case editrici universitarie). La seconda tipologia comprende le *university press* di più lunga tradizione (Cambridge University Press,

---

21 J. C. Guédon, *Open Access*, cit., p. 11.

22 Si veda in particolare Janneke Adema - Graham Stone, *Changing publishing ecologies. A landscape study of new university presses and academic-led publishing. A report to Jisc*, University of Lincoln - Nebraska, 2017, p. 34-40; Eelco Ferwerda - Frances Pinter - Niels Stern, *A landscape study on open access and monographs: policies, funding and publish in eight European countries*, Bristol: Knowledge Exchange, 2017, p. 120-122. DOI:<https://doi.org/10.5281/zenodo.815932>.

Oxford University Press) e le iniziative editoriali collegate a istituzioni o a società scientifiche, spesso non profit (es. The Economic History Society, The Modern Humanities Research Association). Fanno parte della terza tipologia le university press di nuova generazione prevalentemente orientate verso l'accesso aperto, come UCL Press, e le *library-driven press*, ovvero quelle biblioteche (prevalentemente accademiche) che svolgono un'attività editoriale per conto dei rispettivi atenei, per esempio l'Open Press Tilburg University dell'omonima università olandese (<https://openpresstiu.pubpub.org/>). L'ultima tipologia include le cosiddette *academic-led* o *scholar-led press*, etichette che identificano iniziative editoriali fondate e dirette da studiosi provenienti dal mondo accademico, prevalentemente non profit, due esempi: Open Library of Humanities e Ubiquity Press.

Altre informazioni sull'organizzazione dell'editoria ad accesso aperto si possono ricavare prendendo come riferimento la classificazione che dei propri membri fornisce l'Open access scholarly publishers association (OASPA), nata nel 2008 con lo scopo di raggruppare imprese editoriali, non lucrative e commerciali, interessate ad avvicinarsi all'approccio OA<sup>23</sup>. Osservando la Figura 1 spiccano su tutti due aspetti: il prevalere degli editori di piccole (e medie) dimensioni e l'affermarsi di soggetti non del tutto assimilabili alla figura dell'editore tradizionale. Sommati insieme i piccoli e medi editori (*small/medium professional publisher*) e le case editrici collegate a società scientifiche o a istituzioni impegnate nella ricerca (*scholar publisher*), costituiscono più della metà delle aziende coinvolte (65,5%), mentre le case editrici *large* e *very large* non raggiungono il 14% del totale.

---

23 Open Access Scholarly Publishing Association, Members, <<https://oaspa.org/membership/members/>> (Ultima consultazione: 02/02/2023). I membri di OASPA rappresentano solo una parte anche se consistente del mondo OAB. Tra le iniziative importanti che non risultano coinvolte nell'associazione è bene menzionare almeno COPIM (Community-led Open Publication Infrastructures for Monographs, <<https://www.copim.ac.uk/>>) e il consorzio ScholarLed (<<https://scholarled.org/>>).

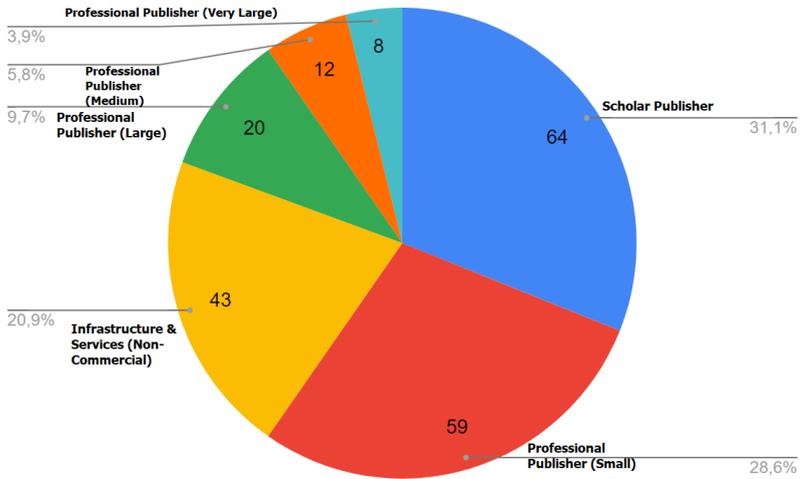


Figura 1. Tabella degli editori che aderiscono a OASPA (fonte dati: OASPA)

Occupi poi una posizione di rilievo (20,9%) la tipologia denominata *Infrastructure & services (non-commercial)*. Sono dei soggetti pubblici e privati di varia natura, si va dal CERN alla The Free Ebook Foundation allo stesso DOAB solo per citarne alcuni, che operano soprattutto in ambito non profit e il cui fine è mettere a disposizione degli editori servizi (formazione, aggiornamento, ecc.) e strutture (piattaforme web) in grado di facilitarne l'avvicinamento al mondo dell'accesso aperto.

Osserviamo ora più da vicino alcuni protagonisti di quella parte dell'editoria OA che si occupa della pubblicazione delle monografie<sup>24</sup>. OAPEN Foundation (<https://oapen.org/>), in precedenza incontrata, può essere considerata una delle prime infrastrutture non commerciali interessate agli OAB. Fin dal 2011 questa fondazione si è data da fare per aggiornare gli standard delle pubblicazioni ad accesso aperto, ha promosso attività formative ed elaborato linee guida sulla valutazione della qualità, sui diritti e le licenze, sulla gestione dei metadati. Tra i fondatori troviamo alcune istituzioni olandesi (le università di Amsterdam e di Leida, l'Accademia delle Scienze, la Biblioteca reale, ecc.), editori come l'Amsterdam University Press (AUP), particolarmente attenta alla pubblicazione di libri

24 Un aggiornamento su ciò che riguarda gli OAB si può trovare in Open Access Books Network (OABN), un sito fondato da OAPEN, OPERAS, ScholarLed e SPARC Europe, <<https://openaccessbooksnetwork.hcommons.org/>> (Ultima consultazione: 02/02/2023).

ad accesso aperto. Ricordiamo poi l'operato dell'Open access scholarly publishers association (OASPA, <https://oaspa.org/>), menzionata anch'essa all'inizio del presente contributo. L'associazione, nata nel 2008, è impegnata nello sviluppo e nella diffusione di soluzioni finalizzate al sostegno e alla diffusione dell'accesso aperto. OASPA, che annovera tra i suoi membri diversi editori di ambito scientifico (non profit e commerciali) e alcune istituzioni, ha iniziato a occuparsi degli OAB nel 2011<sup>25</sup>. Altre due iniziative, SPARC Europe (<https://sparceurope.org/>) e OPERAS (Open Access in the european research area through scholarly communication, <https://operas.hypotheses.org/>) stanno contribuendo al rafforzamento dell'editoria OA. SPARC Europe, il cui nome completo è Stichting SPARC Europe, dal 2020 si presenta come una fondazione con sede a Utrecht che, tra le altre attività, opera in sinergia con LIBER, l'associazione delle biblioteche di ricerca europee, con SPARC (<https://sparcopen.org/>) e con l' Association of research libraries (ARL). SPARC Europe partecipa con altre associazioni, istituzioni, ed editori al progetto PALOMERA (Policy alignment of open access monographs in the european research area, <https://libereurope.eu/project/palomera/>). Quest'ultima iniziativa (2023-2024) è stata pensata per elaborare, in una prima fase, un'analisi approfondita delle ragioni della scarsa attenzione mostrata da università, enti di ricerca e istituzioni verso gli OAB; successivamente promuoverà azioni concrete, per esempio l'elaborazione di linee guida o l'organizzazione di corsi di formazione, all'interno dello spazio europeo della ricerca (European research area, ERA). OPERAS, il cui ruolo è notevolmente cresciuto in questi ultimi anni, si presenta come una "European research infrastructure" interessata allo sviluppo della comunicazione scientifica *open*, in particolare per quanto riguarda le scienze sociali e umanistiche. Tra i suoi partner ritroviamo alcuni protagonisti del network interessato che gira intorno alla promozione dell'OA e più in generale dell'open science, tra questi OAPEN, AUEP, Sparc Europe, UCL Press, Knowledge Unlatched, Open books publishers, diverse università europee (per l'Italia Firenze, Venezia, Napoli, Roma Tre, Milano, Torino e la CRUI). È collegato a OPERAS un importante progetto di supporto all'accesso

---

25 Segnaliamo il seminario tenutosi nel dicembre 2017, *New developments in Open Access monographs in the Humanities and Social Sciences*, <<https://oaspa.org/wp-content/uploads/2017/12/OASPA-and-Knowledge-Exchange-Webinar-New-Developments-in-Open-Access-Monographs-20171214-1234-1.mp4>> (Ultima consultazione: 02/02/2023).

aperto denominato OpenEdition (<https://www.openedition.org/>) che attraverso una piattaforma online fornisce servizi dedicati alle riviste scientifiche (Revues.org) e all'editoria libraria OA (OpenEdition Books), ecc. OpenEdition è una infrastruttura di ricerca francese facente parte dell'OpenEdition Center, una unità del CNRS collegata alle università di Aix-Marseille e di Avignone e all'École des hautes études en sciences sociales (EHESS). Segnaliamo, infine, un'iniziativa che ben rappresenta la fase attuale del settore OAB: ScholarLed (<https://scholarled.org/>), un consorzio di editori di ambito accademico (scholar-led publisher), senza scopo di lucro, costituito nel 2018 (Mattering Press, meson press, Open Book Publishers, punctum books, African Minds e mediastudies.press). ScholarLed si propone di predisporre servizi ed elaborare strategie per aiutare le piccole case editrici a orientarsi in un panorama editoriale che sta cambiando rapidamente.

### *Conclusioni*

Dal quadro generale fin qui proposto sembra emergere con sufficiente chiarezza che all'interno del mondo dell'editoria scientifica è cresciuto nell'ultimo decennio l'interesse per gli OAB. Va tuttavia ribadito un aspetto: in questa fase le piccole e medie imprese editoriali, commerciali e non profit, stanno sfruttando al meglio le opportunità che si stanno creando a seguito delle trasformazioni a cui è sottoposta la comunicazione scientifica. «Academic publishing is changing», scrivono Lucy Barnes e Rupert Gatti della Open book publisher, anche grazie ad alcune condizioni favorevoli:

The drive towards open access (OA) publishing, which is being powered in the UK by funding bodies (SHERPA Juliet), the requirements of the REFs 2021 and 2027 (UKRI, Hill 2018) and the international movements such as PlanS ('About PlanS'), has the potential to completely transform the established ways of publishing academic research – and we are witnessing substantial changes within the research journal ecosystem<sup>26</sup>.

---

26 Lucy Barnes – Rupert Gatti, *Bibliodiversity in practice: developing community-owned, open infrastructures to unleash open access publishing*, Marsiglia: ELPUB, 2019, DOI:10.4000/proceedings.elpub.2019.21.

Il Plan S, lanciato nel 2018 da cOAlition S, un consorzio internazionale di organizzazioni che finanziano e svolgono attività di ricerca, può essere considerato una delle iniziative che meglio rappresenta il mutato clima di questi anni. Il piano, che ha riscosso consensi da parte di importanti componenti del mondo della comunicazione scientifica, si è posto l'obiettivo di favorire l'immediata transizione verso un'editoria accademica pienamente OA per tutte quelle pubblicazioni scientifiche che sono frutto di ricerche finanziate con fondi pubblici. Una tale azione crea le condizioni per un più ampio coinvolgimento dei piccoli e medi editori. Nella stessa direzione va anche il rinnovato interesse mostrato da alcuni governi (USA, Regno Unito, Francia, Olanda, ecc.) verso la diffusione della letteratura scientifica ad accesso aperto che sta portando all'approvazione di norme o allo stanziamento di contributi a sostegno del settore. Queste stato di cose soddisfa in particolare gli editori delle aree delle scienze umane e sociali, maggiormente abituati a ricorrere a differenti modelli di business (per i diversi tipi di esigenze commerciali) a cui spesso si aggiunge la richiesta di sovvenzioni pubbliche o private<sup>27</sup>. Per usufruire al meglio di questa situazione la piccola e media editoria sta puntando intelligentemente sulle collaborazioni non solo tra le imprese del settore delle monografie scientifiche, ma anche con quei soggetti che possono fornire supporto e strutture necessarie. Stiamo assistendo alla nascita di diversi *network OAB* il cui scopo è favorire l'inserimento dei singoli editori in realtà associative e consortili che possono contribuire allo sviluppo delle proprie attività.

Concludiamo con un cenno al tema della bibliodiversità. Ci limiteremo a ricordare che con questo termine si fa riferimento in primo luogo alla varietà (di argomenti, lingue, approcci metodologici) che contraddistingue l'insieme dei contributi accademici. Il sistema editoriale deve poter rispettare questa diversità consentendo che al suo interno trovino spazio tutti gli editori, le diverse tipologie di pubblicazioni, gli autori, i contenuti espressi nelle differenti lingue del mondo al fine di promuovere uno scambio culturale pienamente inclusivo<sup>28</sup>. Già da alcuni anni i

---

27 Per un approfondimento si veda Janneke Adema - Samuel A. Moore, *Scaling small; or how to envision new relationalities for knowledge production*, «Westminster papers in communication and culture», 16 (2021), p. 27-45. DOI: <https://doi.org/10.16997/wpcc.918>.

28 Lucy Barnes - Rupert Gatti, *Bibliodiversity in Practice*, cit.; Elena Giménez Toledo - Emanuel Kulczycki - Janne Pölonen - Gunnar Sivertsen, *Bibliodiversity - What it is and why it is essential to creating situated knowledge*. «Impact of Social Sciences

piccoli editori hanno fatto propria la bandiera della bibliodiversità, anche per portare l'attenzione su un settore «dominato dai grandi gruppi che possiedono i finanziamenti, i mezzi di comunicazione e di distribuzione»<sup>29</sup>. I big dell'editoria commerciale ormai controllano le riviste scientifiche e il comparto dei libri di testo ad accesso aperto, tuttavia non sono ancora riusciti ad affermarsi pienamente in quello delle monografie scientifiche<sup>30</sup>. Per questo motivo, la battaglia per la difesa della bibliodiversità si presenta decisiva anche per gli OAB.

### Bibliografia

- Janneke Adema - Graham Stone, *Changing publishing ecologies. A landscape study of new university presses and academic-led publishing. A report to Jisc*, Nebraska: University of Lincoln, 2017.
- Janneke Adema - Graham Stone, *Scaling small; or how to envision new relationalities for knowledge production*, «Westminster papers in communication and culture», 2021, 16. DOI: <<https://doi.org/10.16997/wpcc.918>>.
- Lucy Barnes - Rupert Gatti, *Bibliodiversity in practice: developing community-owned, open infrastructures to unleash open access publishing*, Marsiglia: ELPUB, 2019. doi:10.4000/proceedings.elpub.2019.21.
- Yochai Benkler, *La ricchezza della rete: la produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, Milano: EGEA, 2007.
- Andrea Capaccioni, *La monografia scientifica e le sfide dell'accesso aperto*. AIB Studi. 2014; 2/3, 201-211. DOI: <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-10084>.
- Andrea Capaccioni, *Open access: per un approccio storico e critico*. «Aib Studi», 58 (2018), 1, p. 109-118. DOI: 10.2426/aibstudi-11752.
- Andrea Capaccioni, *La monografia ad accesso aperto e gli sviluppi dell'Open Access*. J LIS.It, 10(1), 59-71. DOI: <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12516>.
- Andrea Capaccioni, *Origins and developments of the open access books*, in *Digital Libraries. Advancing open science*, ed. S. Vancauwenbergh, London: IntechOpen, 2021, <<https://www.intechopen.com/chapters/74524>>.
- Geoffrey Crossick, *Monographs and Open Access. A report to HEFCE*, Londra: HEFCE, 2015, <[https://dera.ioe.ac.uk/21921/1/2014\\_monographs.pdf](https://dera.ioe.ac.uk/21921/1/2014_monographs.pdf)>.

---

Blog», 05/12/2019, <<https://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2019/12/05/bibliodiversity-what-it-is-and-why-it-is-essential-to-creating-situated-knowledge/>>.

29 Dichiarazione internazionale degli editori indipendenti, per la tutela e la promozione della bibliodiversità, Parigi, 1-4 luglio 2007, <<https://www.alliance-editeurs.org/IMG/pdf/PDFITALIEN.pdf>>.

30 Lucy Barnes - Rupert Gatti, *Bibliodiversity in Practice*, cit., p. 9.

Dichiarazione internazionale degli editori indipendenti, per la tutela e la promozione della bibliodiversità, Parigi, 1-4 luglio 2007, <<https://www.alliance-editeurs.org/IMG/pdf/PDFITALIEN.pdf>>.

DOAB, <<http://www.doabooks.org/>>.

Eelco Ferwerda – Frances Pinter – Niels Stern, *A landscape study on open access and monographs: Policies, funding and publish in eight European countries*, Bristol: Knowledge Exchange, 2017. DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.815932>, Understanding the Uses of OA Books.

Elena Giménez Toledo – Emanuel Kulczycki – Janne Pölonen – Gunnar Sivertsen, *Bibliodiversity – What it is and why it is essential to creating situated knowledge*. «Impact of Social Sciences Blog», 05/12/2019, <<https://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2019/12/05/bibliodiversity-what-it-is-and-why-it-is-essential-to-creating-situated-knowledge/>>.

Jean-Claude Guédon, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, in *Creating the Digital Future: Association of Research Libraries 138th Annual Meeting, Toronto, Ontario (Canada), 23-25 maggio 2001*, Washington D.C.: Association of Research Libraries, 2001, <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.

Jean-Claude Guédon, *Open Access: Toward the Internet of the Mind*, in BOAI15, <[https://openaccessprod.wpengine.com/wpcontent/uploads/Guedon\\_BOAI15\\_FINAL.pdf](https://openaccessprod.wpengine.com/wpcontent/uploads/Guedon_BOAI15_FINAL.pdf)>.

Charlotte Hess – Elinor Ostrom, *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Milano: Bruno Mondadori, 2009.

Vincent Larivière – Stefanie Haustein – Philippe Mongeon, *The oligopoly of academic publishers in the Digital Era*, PLoS ONE 10(6), 2015, e0127502. DOI:10.1371/journal.pone.0127502.

*New developments in Open Access monographs in the Humanities and Social Sciences*, <<https://oaspa.org/wp-content/uploads/2017/12/OASPA-and-Knowledge-Exchange-Webinar-New-Developments-in-Open-Access-Monographs-20171214-1234-1.mp4>>.

NIH Public Access Policy Details, <<https://publicaccess.nih.gov/policy.htm>>.

OASPA, *Code of Conduct*, <<https://oaspa.org/membership/code-of-conduct/>>.

Open Access Books Network (OABN), <<https://openaccessbooksnetwork.hcommons.org/>>.

Open Access Directory, <[http://oad.simmons.edu/oadwiki/OA\\_by\\_the\\_numbers](http://oad.simmons.edu/oadwiki/OA_by_the_numbers)>.

Open-access monograph, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Open-access\\_monograph](https://en.wikipedia.org/wiki/Open-access_monograph)>.

Open Access Scholarly Publishing Association, Members, <<https://oaspa.org/membership/members/>>.

Michele Santoro, *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-vii-1/santoro.htm>> (Ultima consultazione 15/02/2023).

Joachim Schöpfel, *The paradox of success*, in *Open Divide: critical studies on Open Access*, a cura di Joachim Schöpfel e Ulrich Herb, Sacramento (California): Library Juice Press, 2018, <<https://scidecode.com/en/open-divide-critical-studies-on-open-access/>>.

John B. Thompson, *Books in the digital age: the transformation of academic and higher education publishing in Britain and the United States*. Cambridge (UK): Polity, 2005, [Kindle edition].

John Willinsky, *The access principle: the case for open access to research and scholarship*, Cambridge (Massachusetts), Londra: The MIT Press, 2006.